

**IL LIBRO.** Erio Castellucci per edizioni Emi

Chiesa e denaro, provocazioni sul tema povertà

Per l'arcivescovo di Modena è una strada in salita e serve più etica

Maurizio Battista

Si fa presto a dire povertà. Ma quante ce ne sono? E chi sono oggi i poveri e i nuovi poveri? Basta ricordarsene a Natale, quando tutti dovremmo essere più buoni? E la Chiesa riesce a impegnarsi abbastanza per gli ultimi o si lascia distrarre troppo dai beni terreni?

Si deve arrivare fino in fondo a questo provocante e urticante libro di Erio Castellucci, teologo, dal 2015 arcivescovo-abate di Modena-Nonantola e dal 2019 amministratore apostolico di Carpi, per afferrare fino in fondo il messaggio del titolo *Benedetta povertà? Provocazioni su chiesa e denaro*, edizioni Emi (95 pagine, 11 euro).

Novantacinque pagine ricche di riferimenti biblici e di riflessioni e saggezza che ci aiutano innanzi tutto a capire la povertà. La povertà può essere una scelta di vita e quindi la chiameremo sobrietà. C'è poi la povertà che non viene scelta ma viene subita ed quindi è quella da combattere per arrivare all'equità superando le ingiustizie; e infine c'è la terza povertà, quella da riscattare, per raggiungere la fraternità.

E monsignor Castellucci, tra una citazione dal Vangelo e una dalla vita di San Francesco d'Assisi, non fa sconti a nessuno, neppure alla Chiesa che appare come la vera protagonista chiamata in causa.

Qual è la povertà che essa persegue? Che cosa significa per la Chiesa darsi da fare per i poveri? È un vero e proprio esame di coscienza quello proposto dall'arcivescovo, perché, riconosce, per la Chiesa questo «è un cammino in salita». In un periodo in cui la Chiesa è periodicamente scossa da scandali, vedi l'ultimo caso Becciu, le parole di Castellucci pesano laddove af-

ferma che le ricchezze possono esistere solo per costruire condivisione, non per affermare prestigio o potere.

Il rapporto tra fede e denaro deve svilupparsi dentro una prospettiva evangelica, alla scuola di maestri come Francesco d'Assisi. «Ricordarsi dei poveri» significa non attaccarsi ai beni materiali, alla «roba», individualmente e come comunità, ma aprirsi alla fraternità. In definitiva, vuol dire «andare incontro a quei poveri che ci salveranno, perché risveglieranno in noi le energie migliori».

E in questo periodo di pandemia che sta mettendo in difficoltà migliaia di persone che si vedono improvvisamente assottigliare il reddito e si scoprono fragili, la frater-



nità e la condivisione dovrebbero essere il primo obiettivo dei cattolici e di chi abita la Chiesa. Una Chiesa, scrive castellucci, che «deve recuperare l'etica» e interpretare nel modo corretto i principi «della Dottrina sociale». Perché, ammonisce, il peccato di omissione, come insegna il Vangelo, è peggiore delle azioni che si commettono. E non dobbiamo essere come il Mazzarò della novella di Verga che, avvicinandosi la morte, urla: «Roba mia, videntene con me!». •



Il libro di mons. Castellucci